

Arco 10/69

GUIDA DELLO STUDENTE DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
A CURA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO.

ANNO ACCADEMICO 1969 -70

La scelta della facoltà di lettere, nella coscienza di chi si iscrive, (quando non è un ripiego, come avviene assai spesso), risponde a due tipi di esigenze:

la prima è quella di molti che pensano di poter arrivare, attraverso un corso di studi non difficile, ad una professione decorosa come l'insegnamento, che non impegna troppo chi la svolge e permette l'acquisizione e l'esercizio di un'autorità. Di qui l'afflusso di numerose ragazze alle quali le strutture sociali riservano poche possibilità (forse nessuna come questa) per abbinare il decoro allo esercizio di un'autorità;

la seconda esigenza, più rara, muove dalla volontà di approfondire quegli interessi culturali stimolati dallo studio generico del liceo. Nella realtà la facoltà risponde solo in parte, come vedremo, al primo tipo di esigenza e rappresenta comunque un'esperienza negativa, frustrante e deformante per chi s'appresta ad inserirvisi con ingenuità e fiducia.

La facoltà si presenta allo studente del primo anno di corso in cerca di "cultura" come una sorta di serraglio, nelle cui gabbie, cioè nelle grigie aule (affollate per i primi mesi del primo anno, poi sempre più vuote), è dato ascoltare strani personaggi che talvolta si dimenano o che, più frequentemente, recitano interminabili litanie diffondendo intorno nell'aria le loro e solo le loro teorie sui fatti del mondo: dai papiri egiziani dell'immondezzaio di Ossirinico fino agli ultimi scritti di qualche loro malaugurato illustre o ignoto collega, oggetto di aspra quanto sterile e vuota polemica.

Quasi mai per costoro il mondo va oltre la felice età della regina Vittoria e la fede positivista nella ragione di Roberto Ardigò.

Sui fatti del mondo nostro questi sono i radi commenti: per Petruzzellis è assurdo criticare la lezione cattedratica, perché seduto o in piedi il pensiero è lo stesso (cfr. "Sistema e problema", parte II);

per il repubblicano (e storico) Galasso il Movimento Studentesco non va considerato su un piano diverso dai fascisti (gli stessi che nel gennaio scorso incendiarono la sede del Mov. Stud. e l'università)!

Il livello scientifico della facoltà è molto basso, salvo qualche rara eccezione.

L'atmosfera è quella beckettiana di "Attendendo Godot", ma senza alcuna disperata tensione. Qui dentro sembra non debba succedere mai nulla e quel che è peggio nessuno mostra di accorgersene, in virtù di una inspiegabile rassegnazione.

Tutto ciò non è strano e paradossale, al contrario ha una sua assurda coerenza: quella che tre anni fa' il prof. Arnaldi (simbolo della facoltà indicava agli studenti in un discorso in cui li invitava

1967-1972
Movimento d'opposizione. Napoli

ad iscriversi alla facoltà di lettere: il mondo della "poesia" è l'unico che ormai meriti di essere curato. (!)

In questa frase si cela il qualunquismo più squalido che è spesso l'unico elemento comune alla facoltà: l'atteggiamento di chi strumento consapevole o inconsistente di oppressione, propone una fuga dal mondo che si risolve in un imbecille asservimento al potere.

Si deve però sottolineare che accanto all' "imbecille asservimento di un gruppo di docenti che potremmo definire "reazionari", sempre più spazio va acquistando nella facoltà (come nell'università in generale) una linea più "avanzata", i cui esponenti sono strumenti del potere in modi più raffinati e mistificanti, che meglio si adattano alle forme di sviluppo della società che in prospettiva sembrano destinate al successo.

La vita collettiva in facoltà è praticamente inesistente. Questa situazione si è aggravata perché nell'ultimo anno si è verificato uno smembramento della facoltà che è disseminata un po' dappertutto tra l'ex-Politecnico, il cortile del Salvatore, la centrale e gli istituti, così che risulta praticamente difficile riuscire a capire dove si trova la facoltà, dove si fanno gli esami e le lezioni, quando si fanno, etc. E' di questi giorni la notizia che è in atto il trasferimento degli istituti storici in un palazzo di via Marina!

Nel corso di laurea l'organizzazione degli studi è caratterizzata da una serie di esami (da 19 a 21) assolutamente sconnessi, in modo tale che non è possibile trovare un qualche rapporto tra loro, ragion per cui le nozioni apprese per sostenere un esame servono solamente per quello e poi vanno immediatamente messe da parte.

Per dare un'idea un po' più precisa della situazione si può grosso modo raccogliere le materie di esame in tre gruppi: materie filosofiche; materie storiche; materie letterarie.

Le prime sono il gruppo più squalificato. Basta dare qualche esempio:

Petruzzellis: tomista (e nemmeno della miglior specie). I suoi due esami di fil. teoretica non prevedono la lettura di alcun classico. Lo studio consiste in una lettura delle opere del docente: cumulo di considerazioni rapsodiche e farraginose che nessun altro ragionevolmente ha mai letto salvo, come noi, è costretto a fare l'esame.

Carbonara: ha avuto la cattedra da Gentile, ora si professa marxista (sic!). I suoi due esami di storia della fil. prevedono uno studio estremamente superficiale della materia e poi -naturalmente- la conoscenza religiosa dei sacri testi del professore: sintesi a suo avviso della filosofia di tutti i tempi.

Il gruppo delle materie storiche é ad un livello leggermente superiore. Certo si studia prima la storia del Risorgimento, poi quella Romana, quindi la Moderna ed alla fine quella Medioevale; ma questo non é il fatto piú sorprendente del corso. I docenti di queste materie suggeriscono affianco allo studio di manuali e delle dispense, la lettura di testi di critica storica, ma la maniera di impostare l'esame su un filo puramente nozionistico dimostra la natura mistificatoria di questi tentativi di "rinovamento" che vengono portati avanti senza mettere in grado di fatto gli studenti di servirsi di questi strumenti critici perché sprovvisti di ogni capacità di inquadrarli in una visione generale. Si può pensare all'esame di St. del Cristianesimo, dove si é introdotta la struttura del seminario, e dove argomento di un seminario della durata di un anno é stato per esempio il testamento di S. Francesco

Terzo gruppo é quello delle materie letterarie: italiano, latino, greco, glottologia, filologia, con annessi e derivati.

Gli esami di latino e greco si riducono all'acquisto di un numero imprecisabile di dispense dei professori rispettivi, senza la possibilità di un reale apprendimento della lingua e della cultura. Scrivevamo nella 'Guida' dell'anno scorso, riferendoci alla prolificità di alcuni docenti: "...c'è chi in questo campo ha già superato la fase artigianale per realizzare un processo di produzione industriale su larga scala accompagnato da ampia reclamizzazione (a un carosello pubblicitario sono infatti paragonabili le prime settimane di lezioni del corso ufficiale). Naturalmente intendiamo parlare del prof. Armando Salvatore al quale non ci resta che suggerire per aumentare lo smercio dei suoi prodotti, di organizzare un concorso a premi (punti qualità o qualcosa di simile)". Sembra che quest'anno Salvatore abbia trovato un concorrente agguerrito nel suo collega Cupaiuolo. Una sacca di estrema reazione si trova negli istituti di Geografia e di Glottologia.

Un discorso piú ^{preciso} merita il corso di lettere moderne, al quale affluisce la maggior parte degli iscritti alla facoltà. Esso produce dei medievalisti che probabilmente ignorano di esserlo (solo quattro esami su quindici nei gruppi di storia dell'arte e di filologia moderna trattano di argomenti che non sono né antichi né medioevali). Infatti st. medioevale, filologia romanza e lett. italiana sono corsi che per essere legati tra loro con una certa organicità egemonizzano facilmente tutte quelle nozioni che si apprendono durante la preparazione degli altri esami, che sono isolati e sconnessi. In contrasto con quanto la maggior parte di noi aveva imparato negli anni del liceo sul filo dell'abbinamento crociano e tradizionale mondo moderno-Rinascimento, questi docenti richiamandosi agli studi della storiografia francese ci

insegnano, nel mezzo di polemici entusiasmi, che il mondo moderno ha avuto inizio nel basso medioevo. Abituati a considerare come vecchio il nuovo, dobbiamo adesso ricrederci e in fretta, aggiornarci passo di queste nuove nozioni che ci vengono impartite dall'alto di lezioni cattedratiche (Battaglia) oppure ci vengono sussurrate nel clima esoterico dei seminari (Del Treppo, Varvaro), istituzioni che, per la mancanza di un inquadramento generale entro cui connettere quanto andiamo via via apprendendo, contribuiscono ancora di più al generale disorientamento.

Insomma, nelle aule grandi e piccole del corso di lettere moderne si svolge quel grosso lavaggio del cervello che "medioevalizza" i cervelli: è il Medioevo l'epoca della vera modernità; è allora che sorge l'elemento di progresso dell'umanità, la borghesia. Così il mondo moderno sorge e si consolida definitivamente: alla fine l'impressione che uno si porta dietro è che la storia è un' inutile e noiosa ripetizione di un'età che grosso modo tutti gli strumenti e le istituzioni della "modernità" li ha già elaborati. Forse non è questo che vogliono farci pensare Del Treppo e Varvaro, ma è questo che, obiettivamente, finiscono col farci pensare. E' invece esattamente questo che Salvatore Battaglia pensa e vuole farci pensare.

Battaglia è un filologo romano divenuto per caso docente di letteratura italiana: è, per i limiti della sua preparazione, il più abile medioevalizzatore della facoltà. Questo docente dal parto difficile, ci ripete nelle sue dispense, in gran parte, quanto proviene dalla sua esperienza di filologo romano (la seconda parte della letteratura italiana sarà forse gioia riservata ai nostri figli). Per adesso si limita a far circolare per tutti i suoi libri 'la estetica del poeta theologus' in cui rimpiange o quasi un mondo in cui i letterati erano considerati maestri e semidei dal genere umano. Per Battaglia (ma non solo per lui) fare filologia significa recuperare la letteratura alla cultura astraendo l'una e l'altra dalla società civile. Così il fatto letterario viene ridotto a qualche cosa che è fuori dal mondo, ad un'astrazione, e Salvatore Battaglia, forte di questo presupposto metodologico (si dice così per dire) può sguinzagliare il suo estro dove nessuno è più in grado di seguirlo: egli scrive così "Mitografia del personaggio", l'astrazione dell'astrazione. Dalla letteratura come la vede lui, B. astrae i personaggi delle opere più significative e se ne serve come categorie di un giudizio-sintesi sulla civiltà europea, mimando la 'Mimesis' di Auerbach. Mentre Battaglia naviga nello spazio celeste, lo studente rimane imbrigliato nella più terrena delle difficoltà: quella attinente alla mancanza di un'ossatura di informazioni su cui incollare tante vacue nozioni. Alla fine anche questo studio si risolve nella solita perdita di tempo.

Discorsi analoghi si possono fare su tutti i corsi, ma é il caso di sottolineare qualche elemento piú generale.

1)DISPENSE:sono un elemento costante degli esami e rendono di fatto la facoltà una grossa impresa di speculazione economica per le case editrici universitarie e per i professori ad esse collegati. Sempre l'anno scorso dicevamo:

"Le dispense sono costituite dall'insieme delle lezioni che il professore svolge durante l'anno accademico e che gli sono regolarmente e abbondantemente retribuite. Affinché gli studenti non paghino in esse un lavoro in effetti già ricompensato, dovrebbero essere distribuite al puro prezzo di costo; esaminando i testi delle case editrici che pubblicano testi universitari appare chiaro che il monopolio delle pubblicazioni per la nostra facoltà é detenuto dalla L.S.E. (che stampa generalmente i testi dell'indirizzo classico e quelli di filos) e dalla libreria Liguori (che pubblica i testi per lettere moderne e par lingue). Si tratta di una vera e propria "spartizione di zone d'influenza" cui corrisponde una analoga spartizione di potere tra le varie cattedre!"

2)ESAMI:momento centrale di tutto il corso di studi, sono uno strumento ricattatorio di imposizione di contenuti culturali; Legati all'umore dei professori, agli assistenti buoni e cattivi, misurano la generica capacità del candidato a fare esami, a saper ripetere con la stessa dose di facciatosta a pochi giorni di distanza cose opposte sugli stessi argomenti a diversi professori (l'eterogeneità metafisica dei valori a Petruzzellis, la relatività storica degli stessi a Piovani). Questa scuola di avvilito può produrre soltanto vuoti istrioni capaci di dire su ogni cosa tutto ed il suo opposto con la medesima sicurezza senza credere in niente.

3)SENSO DELLA CULTURA IMPARTITA:una somma di particolari conoscenze sconnesse tra di loro che ben presto scompaiono lasciando una falsa visione generale, superficiale e completamente staccata dal mondo; in genere reazionaria e conformista, in casi piú rari irrazionale e aristocratica e comunque profondamente individualista.

Questo tipo di cultura, la "cultura umanistica" che dovrà servire a trasmettere poi nella scuola a nostra volta i valori della classe dominante, ha lo scopo di riempire con modernismi e perennità il vuoto che la nostra società crea negli individui.

Così il "borghese colto", il laureato, potrà credere di guardare Canzonissima con superiore distacco per non porsi sullo stesso piano di fruizione incondizionata del contadino incolto. Così potrà darsi nella sua tronfia meschinità quelle auto-gratifica-

zioni che gli altri gli rifiutano.

Il Movimento Studentesco per stimolare una presa di coscienza su questi temi da parte di tutti gli studenti aveva inviato a tutti i professori della facoltà, dopo un'ampia pubblicizzazione, questa lettera:

"Nel portare avanti un processo di chiarificazione di equivoci e contraddizioni che compromettono non solo il funzionamento ma il 'senso' stesso del corso di studi della facoltà di Lettere e Filosofia, il Movimento Studentesco ha deciso, nell'Assemblea del 30-X-1968, di iniziare un discorso inteso a promuovere una consapevole presa di coscienza del significato e del fine dell'attuale corso di studi.

"Si è ritenuto che un tale discorso debba iniziare richiedendo ai docenti una illustrazione delle proprie posizioni su alcuni temi che si pensa debbano essere chiari a chi, si suppone, svolga nell'università un'azione consapevole e perciò 'corresponsabilizzante' e non un semplice servizio che si giustifichi col solo prezzo dello stipendio.

Si chiede:

I)-Il corso di studi universitario (si ricorda che i laureati in Lettere e Filosofia nella quasi totalità sono destinati all'insegnamento e ad essi si richiede un esame di abilitazione professionale) deve essere inteso a dare all'allievo una qualificazione professionale? (Se sì, perché di fatto non la dà? se no, chi dovrebbe dargliela?)

II)-Quale crede debba essere il fine della professione dei suoi allievi, o, comunque, la funzione, nell'attuale società, dell'individuo da lei preparato? E in quale modo il suo corso contribuisce a questa formazione? "

Naturalmente non c'è stata nessuna risposta: l'insegnamento si giustifica per i nostri professori col solo lauto prezzo dello stipendio e con quello ben più abbondante delle dispense.

Avevamo individuato come il problema di fondo per gli studenti di lettere stava al di là dell'università, nella futura professione dell'insegnamento. Nella 'Guida' (pubblicata dal Mov.St. lo scorso anno) (contro la speculazione economica che anche su questo necessario strumento di informazione si fa da parte della Libreria Scientifica Editrice) si diceva a conclusione dell'articolo introduttivo:

"Si è ampiamente dimostrato che la scelta della facoltà è una scelta di carattere professionale. Convien dunque introdurre un discorso sulla condizione professionale dei laureati in Lettere e Filosofia e sul 'significato' di questa professione.

"La prima grossa contraddizione di fronte a cui il laureato viene a trovarsi è l'esame di abilitazione all'insegnamento'. Un esame cioè in cui sembrerebbe che debba essere data prova di

una propria 'abilità' ad insegnare. (Di fatto si risolve in una stucchevole interrogazione-quiz). Ma l'università (vedi paragrafo dedicato alla riforma Gentile) non è assolutamente tenuta a fornire questa abilità.

Ora, questa abilità donde dovrebbe venirgli?

"Con una pietosa quanto vergognosa menzogna il Ministero It. della P.I. ha comunicato all'Unesco (ved. La formation du personnel enseignant secondaire, Unesco-Bureau Internaz. d'Education, 1954, p. II7) che 'Nel corso degli studi universitari, i candidati all'insegnamento ricevono un insegnamento teorico di pedagogia, impartito dai professori delle differenti materie, e nel quale sono trattati i problemi didattici relativi alla branca ch'essi desiderano insegnare'.

"Questa impudente affermazione dimostra che si ha piena coscienza della necessità di una qualificazione professionale ma che si è sempre evaso il concreto impegno di far fronte a questo che pur nella sua enormità non è ancora il più grave dei problemi che affliggono la condizione professionale dell'insegnante. Siamo infatti ancora al livello di difficoltà che potrebbero essere superate con adeguati provvedimenti di carattere tecnico.

"E' il 'significato' della nostra professione che va compreso. Qualcuno ci pagherà; per fare che cosa? Possiamo noi oggi continuare a contare, con contegno e dignità, scatole di sapone senza chiederci se per caso siano fatte con grasso umano? Nell'imponente macchina lava cervelli dell'informazione manipolata e della mistificazione intesa a perpetuare le 'virtù medie' degli italiani, qual'è il ruolo dell'insegnante?

"Uno sguardo all'ordinamento giuridico del personale insegnante può far comprendere il ruolo che questo è chiamato a svolgere. Questo stato giuridico è esattamente oggi quello fascista del 1923. Basti, per tutti, ricordare l'articolo 22 di questo ordinamento dove si precisa che ogni anno il preside 'con religioso, austero senso del dovere' compila le note di qualifica che 'devo no comprendere le notizie riguardanti le condizioni fisiche e le qualità intellettuali, la condotta nella scuola e quella privata, la diligenza nonché tutte le speciali circostanze riguardanti le funzioni didattiche, la disciplina, la collaborazione col capo d'istituto e con gli altri docenti, infine ogni altra connotazione ritenuta opportuna a delineare le caratteristiche e le abitudini personali'. Ed il Regio Decreto del 6 maggio 1923 illustra una vasta e varia gamma di punizioni per i non integrati, dalla 'censura' alla 'sospensione dall'ufficio e dallo stipendio', alla 'destituzione con perdita del diritto a pensione o ad assegnamenti'. Queste pene possono essere inflitte 'per insubordinazione grave, per abituali irregolarità di condotta o per fatti che compromettono l'onore e la dignità...'. Onore e dignità di chi? Il R.D. non lo precisa; e nell'ombra, si sa, s'insinua l'arbitrio.

"Nessuna intenzione di cambiare questo stato di cose esiste come testimonia un abortito progetto di riforma dello stato giuridico del personale insegnante (d.d.l. n. 2093). Citiamo soltanto l'articolo riguardante la libertà di insegnamento: esso prevede 'la tutela della libertà di insegnamento nel rispetto dei diritti inerenti alla personalità degli alunni e con la osservanza delle leggi dello Stato, nell'ambito dei programmi scolastici'. Rispettare la personalità dell'alunno vuol dire 'promuoverla', abitandolo a sottoporre tutto al vaglio critico della ragione senza considerare intoccabili convinzioni imposte, ad es. dalla famiglia. Ma l'interpretazione di quella espressione non sarà per molti: 'Il professore non deve toccare argomenti delicati: religione, sesso, politica, lotte sociali'? Sarà senz'altro l'interpretazione di Provveditori, di Presidi, di 'autorità' che in una struttura burocratica e non democratica rispondono in alto (al Ministro) e non in basso del loro operato. Infatti chi stabilirà se l'insegnante abbia rispettato o meno i diritti della personalità degli alunni (si pensa forse ad una personalità dai tratti universali che appartenga a tutti gli alunni in quanto tali, una sorta di metafisica della personalità evolutiva)? Lo stabilirà il Direttore o il Preside, il Provveditore, l'Ispettore scolastico centrale o il Ministro in persona?

"Non ci sembra neppure il caso di parlare delle altre limitazioni (il richiamo al rispetto delle leggi dello Stato o è superfluo in quanto non è un dovere dell'insegnante in quanto tale o pretende che la libertà del pensiero si arresti di fronte alle affermazioni del diritto positivo. Libertà un po' sui generis) e del tentativo di sancire il carattere vincolante dei programmi che perfino nelle intenzioni di ... Gentile restavano orientativi.

"Tutto è studiato, insomma, perché gli alunni arrivino all'Università apolitici e, in fondo, conformisti, perché demutriti e non esercitati alla critica e all'esame del diverso, come arrivano oggi quasi tutti.

"Emerge chiaro da questi argini legislativi il ruolo dell'insegnante ridotto a svolgere mansioni di burocrate, di esaminatore, di giudice, di strumento di repressione, cinghia di trasmissione di interessi che non sono neppure i suoi, puntello di un apparato estraneo e alienante che lo mortifica ma che egli contribuisce a reggere in piedi; e, fallite tutte le illusioni, finisce servo gerarchicamente inquadrato, economicamente insoddisfatto, socialm. depresso!" Ma questo dell'insegnamento è uno strumento in cui il sistema ha bisogno di noi; è una macchina che comincia ad incepparsi nel momento in cui operiamo in senso diverso su coloro che ci staranno intorno. In questo senso, e questo è un discorso tutto da sviluppare, si possono recuperare ed utilizzar certi aspetti positivi che la fac. di lettere presenta. La quantità di tempo libero che ci lascia no i nostri studi, maggiore forse che in altre facoltà, ci da' la

possibilità di sviluppare collettivamente un discorso generale in grado di farci comprendere le forze che agiscono nella società, di fornirci una conoscenza che divenga prassi continuamente nella posizione che ogni giorno assumiamo negli scontri della società pratica umana.

LA PUBBLICAZIONE DI QUESTA "GUIDA" APPUNTO E' UNA DELLE ATTIVITA' DEL MOVIMENTO STUDENTESCO TENDENTI A SVILUPPARE UN ATTEGGIAMENTO CRITICO NEI CONFRONTI DEL PROGETTO CHE PASSA OGGI NELL'UNIVERSITA', COME FUORI DI ESSA, DI RINCHIUDERE GLI INDIVIDUI IN AMBITI PARTICOLARI DI ESPERIENZA, IMPEDENDO LORO DI RAGGIUNGERE LA CONSAPEVOLEZZA DELLE LEGGI PIU' GENERALI CHE REGOLANO LE RELAZIONI TRA GLI UOMINI.

BATTUTO IN MODO DEFINITIVO, CON LE LOTTE DEGLI ANNI PASSATI, OGNI RESIDUO TENTATIVO DI REINTRODURRE NELL'UNIVERSITA' IL VECCHIO "ORGANISMO RAPPRESENTATIVO", IL MOVIMENTO STUDENTESCO HA CHIAMATO OGNI STUDENTE COSCIENTE A PARTECIPARE IN PRIMA PERSONA ALLE LOTTE DA ESSO PROMOSSE.

IL GRUPPO DI LETTERE DEL
MOVIMENTO STUDENTESCO.

(N.B.-Lo scorso anno, in appendice alla analisi della facoltà, aggiungemmo l'elenco dei programmi e dei libri relativi che la Libreria Scientifica Editrice pubblica in una guida ufficiosa della facoltà, approfittando del ritardo con cui esce la IIa parte della 'Guida dello Studente' ufficiale. Anche quest'anno il Movimento Studentesco darà notizia dei testi relativi ai vari corsi non appena verranno resi noti).

NAPOLI 9/XII/1969 (Ciclostilato in proprio)

JAN